

Paolo Albani
CHI TROPPO VUOLE NULLA STRINGE¹

A proposito del *nulla*, concetto importante, come dice Sergio Givone, per svelare la dimensione tragica dell'essere al mondo, vorrei raccontarvi la storia di un fiasco, inteso non come recipiente di vetro, una bottiglia più cicciona di quelle dipinte da Giorgio Morandi, ma come sinonimo di un insuccesso, di un fallimento che in qualche misura al *nulla* è riconducibile.

Siamo nel 1875 quando, presso Vincenzo Bona tipografo di Sua Maestà a Torino, Pietro Montalti manda alle stampe, a proprie spese, la commedia *Chi troppo vuole nulla stringe*. *Proverbio in due atti in versi martelliani*.

CHI TROPPO VUOLE
NULLA STRINGE

PROVERBIO IN DUE ATTI

IN VERSI MARTELLIANI

DI

PIETRO MONTALTI

TORINO

VINCENZO BONA

TIPOGrafo DI SUA MAESTÀ

1875.

Il verso martelliano (nella metrica italiana è un doppio settenario a imitazione dell'alessandrino francese) è un pallino,

¹ Testo preparato per il secondo convegno sul *Nulla*, a cura di Paolo Nori, svoltosi nella Sala Borsa a Bologna il 15 dicembre 2012, ma poi non letto, e pubblicato in Paolo Albani, *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*, Piccola Biblioteca di Letteratura inutile, idea e cura di Giovanni Nucci, Italo Svevo Editore, Roma 2017, pp. 33-40.

una mania del Montalti: l'anno precedente aveva pubblicato un altro testo teatrale intitolato *Un Bacio. Idillio in un atto con prologo in versi martelliani*.

Il libro *Chi troppo vuole nulla stringe* si apre con questa epigrafe:

«Strozzato dai fischi / alla X
scena del I atto / alla prima
rappresentazione / che ne diede
la compagnia Bellotti Bon N. I /
in occasione della serata a
benefizio / dell'egregia prima
attrice / signora Adelaide
Tessero-Guidone / il 28 gennaio
1875 / al teatro Gerbino / in /
Torino».

La signora Adelaide Tessero-Guidone (1842-1892) cui si fa riferimento nell'epigrafe è un'attrice che dominò le scene italiane dal 1860 al 1880, descritta dai critici come «figura slanciata, di naturale eleganza, di sguardo profondo ed espressivo», mentre la compagnia citata è quella dell'attore e patriota Luigi Bellotti Bon (1820-1883), imparentato con la signora di cui sopra: Bellotti Bon è infatti figlio di Luigia Ristori, zia di Adelaide Ristori, nota attrice drammatica a sua volta zia della Tessero-Guidone la quale, per altro, lavorò nella compagnia dello stesso Bellotti Bon. La sorellastra di Bellotti Bon, Laura Bon, anche lei famosa attrice, è stata l'amante di Vittorio Emanuele II. Com'è noto gli attori hanno spesso legami di parentela fra di loro e questo è dovuto al fatto che si sposano più di una volta nella vita, quasi sempre con persone che fanno il loro stesso mestiere e mettono al mondo figli che seguiranno non di rado le orme dei genitori.

Le vicissitudini artistiche di Luigi Bellotti Bon hanno un risvolto drammatico, meritevole di una breve citazione che, come si vedrà, non fa che confermare l'aspetto tragico dell'essere al mondo di cui parla Givone a proposito del *nulla*, termine-chiave nella commedia del Montalti.

Verso la metà dell'Ottocento, Bellotti Bon riuscì a formare una grande Compagnia chiamandone a far parte i migliori attori del tempo. Il programma iniziale della Compagnia Bellotti Bon fu quello di un repertorio di autori italiani rinnovabile di anno in anno e sostenuto da allestimenti curati e molto professionali. Nel 1873 Bellotti Bon ebbe l'idea di sciogliere la Compagnia che gli aveva dato enormi successi artistici e soprattutto finanziari e, convinto di agire per il meglio, al suo posto ne formò tre. Un numero così alto di Compagnie, dirette da un unico Capocomico, rappresentava un fatto anomalo per il teatro di allora. Ben presto cominciarono a mancargli o a non bastargli le novità degli autori italiani, tanto che fu costretto a procurarsi testi all'estero, soprattutto in Francia, pagandoli cifre esorbitanti. Il costo eccessivo dei testi stranieri pesò notevolmente sulla struttura artistica delle Compagnie: accanto a due o tre

valentissimi attori, il nostro Capocomico iniziò a scritturare elementi che non erano all'altezza dei ruoli ricoperti. Dopo un po' le tre Compagnie cominciarono a farsi concorrenza, presentando un repertorio uniforme, con esecuzioni spesso affrettate e poco scrupolose. Tutto ciò disorientò il pubblico che cominciò a disertare i teatri dove venivano ospitate le Compagnie di Bellotti Bon.

Il colpo di grazia per il grande Capocomico venne dall'autorità tributaria. Nel 1875 iniziò un contenzioso fiscale che gli impose un eccessivo fardello di imposte sul reddito delle tre aziende. In breve tempo la situazione divenne insostenibile e Bellotti Bon ridusse il numero delle Compagnie a una sola, ma nemmeno questa misura valse a diminuire un deficit che aveva raggiunto le quarantamila lire, cifra astronomica per quei tempi. Non riuscendo a ottenere da un istituto bancario un prestito di sedicimila lire per far fronte ai debiti improrogabili, e a seguito dell'insuccesso di *Nanà*, la versione teatrale dell'omonimo romanzo di Émile Zola, avvenuto il 3 novembre 1882 al Teatro Gerbino di Torino (lo stesso in cui qualche anno prima si era consumato il fiasco della commedia del Montalti), Bellotti Bon si uccise con un colpo di rivoltella a Milano: era il 31 gennaio 1883. Poche ore dopo la sua morte giungeva al suo indirizzo una lettera di un noto banchiere che, avendo saputo delle difficoltà economiche in cui l'uomo di teatro versava, gli garantiva il suo personale appoggio finanziario.

Lo scadimento artistico della compagnia Bellotti Bon spiega perché essa, nell'ultima periodo della sua attività, abbia accettato di rappresentare *Chi troppo vuole nulla stringe*, commedia non proprio esaltante sotto ogni punto di vista.

Detto questo veniamo al succo della commedia del Montalti.

L'azione si svolge vicino a Roma nella deliziosa villa di Claudio, uno dei personaggi della commedia; gli altri personaggi sono Irene, figlia di Claudio, Gustavo, Alberto, il barone Tancredi, marito di Amalia, Riccardo, marito di Elvira, Rodolfo, il Cavaliere Arturo, Zaccaria, Nina, Marietta, un domestico che parla e un altro domestico che non parla.

La prima scena del primo atto è ambientata in un incantevole giardino, ci sono delle sedie e un tavolo elegantissimi; a destra si scorge la facciata di una ricca palazzina. In scena ci sono Claudio e la figlia Irene che iniziano la loro conversazione così:

Claudio Irene cara, spiegati; mi svela quel che brami,
Andremo in cima ai monti, in riva al mar, se l'ami:
Veder Parigi, Londra, la Scozia, oppure il Reno
Se meglio ti sorride, saper ch'io possa almeno!

Irene (si alza)

Per me sei buono tanto! fin quasi troppo, il sai?

Claudio Di mia bontà peraltro tu non abusi mai.
Te sola a me lasciava la povera mia Bice!
Non ho pensato al mondo che renderti felice.

Irene Vorrei di tanto affetto sapere, o padre mio,
Un po' ricompensarti secondo il tuo desio;
Ma troppo a me lasciando sul col la briglia sciolta,
Perdona! Se esigente mi trovi tu talvolta.

(A questo punto Irene lo abbraccia)

Amareggiato dal fatto che la sua commedia non è riuscita a essere rappresentata integralmente, fino all'ultima scena, a causa dei fischi del pubblico, Montalti scrive nell'introduzione al libro che se il suo lavoro teatrale avesse ottenuto uno di quei successi che si dicono di stima, o solo un tacito biasimo invece di un incoraggiamento per l'autore, se fosse finito fra quei significanti sussurri con i quali si sogliono condannare le produzioni teatrali, lui l'avrebbe immediatamente gettato nel fuoco, ma il fatto che la sua rappresentazione sia stata strozzata a due terzi appena del primo atto senza dar tempo all'azione di svolgersi, gli è parso un giudizio un po' precipitato. È questo che l'ha offeso di più.

Non si creda tuttavia – scrive Montalti – che, rendendolo pubblico, lui voglia porre in discussione il verdetto di quella sfortunata prima teatrale; al contrario lui si limita semplicemente a esaudire la richiesta di un certo numero di spettatori i quali, contro la loro volontà, non avendo potuto udirne che una parte, gli manifestarono il desiderio di conoscere per intero *Chi troppo vuole nulla stringe*.

Qualunque sia il giudizio del lettore, afferma Montalti, lui lo accoglierà con riverenza e se risulterà meno severo di quello manifestatosi rumorosamente la sera del 28 gennaio 1875 sarà un balsamo alla ferita del suo cuore.

Per quanto ne sappiamo, nonostante le aspettative velleitarie del suo autore, la commedia del Montalti non venne mai più rappresentata avvalorando con ciò, ironia della sorte, il proverbio che dice «Chi troppo vuole nulla stringe».